

XIII Domenica «per annum» (ciclo A)

Lettere: Il Re, 4,8-11.14-16; Sal.88; Rm.6,3-4.8-11; Mt.10,37-42

Questa pagina del Vangelo è una raccolta terribilmente concisa e lapidaria di alcuni detti di Gesù, riportati dall'evangelista come una successione di sentenze, che gli si sono fissate nella mente, quando le ha ascoltate dalla bocca del Signore, proprio per la loro radicalità e per la loro drastica formulazione. Matteo sembra non osare aggiungere alcun commento, alcuna spiegazione; sembra dire: Gesù ha dichiarato queste cose, è così è basta! Ciascuno esamini se stesso, la propria vita alla luce di queste sentenze.

Ci sono, almeno due modi di leggerle.

— Secondo il primo modo si scopre che Gesù è esigentissimo, non si accontenta di occupare un posto secondario nella nostra vita, ma vuole la priorità su tutto, altrimenti è come se in noi Lui non esistesse: non si può posporlo a niente e a nessuno, nemmeno agli affetti più naturali, al padre e alla madre, o ai figli. Non solo, ma chiede l'eroismo della croce, assunta senza incertezze e ogni giorno: Lui la croce l'ha presa, e se uno non la prende, non la scegli come Lui ha fatto, non può essere cristiano. Se vuoi la ricompensa del profeta, se vuoi la ricompensa del giusto, questa è la strada, una strada radicale e eroica: non ci sono mezze misure.

Ed è certamente così, con tutto il fascino che l'asperità del Mistero esercita su di noi. Ma se ci fermassimo a questo modo di leggere queste parole, che pure nella sua prospettiva paradossale non può non esercitare un'attrattiva negli animi più avventurosi e anticonformisti, mancherebbe qualcosa di fondamentale, mancherebbe l'amore per la condizione umana, mancherebbe la misericordia, mancherebbe, in fondo la salvezza: chi, infatti, può abbracciare la croce così eroicamente, chi può affezionarsi a un Dio che non vede e non preferirgli l'affetto di un essere umano?

— Ecco allora il secondo modo di accostare queste parole, che va più in profondità, e rende possibile l'accostarsi ad essere secondo un certo grado di comprensione che, pur non infragendone la paradossalità e l'asprezza, ne mostra tutto il valore profondamente umano e quella totale misericordia così onnipotente da soccorrere e salvare l'uomo proprio nel punto estremo della sua fragilità, là dove lui è indotto a rinunciare, preferisce non guardare, fingere.

Per comprendere bisogna guardare spregiudicatamente la propria esperienza umana, senza paure e quindi senza censure:

- «Chi ama il padre e la madre,... chi ama il figlio o la figlia...». Chi può dire di essere capace di amare facendo leva anche sulla migliore buona volontà? Capace di resistere nell'amore, in grado di non ferire, di non fare il male alla persona che si vuole amare. È la constatazione di questa fragilità della buona volontà umana, insieme al mescolarsi della cattiva volontà, che può far comprendere come occorre l'aiuto di Colui che è l'Amore per essere resi capaci di amare: la nostra volontà di amore, anche quando c'è ed piena di desiderio e di impegno, va salvata, va abilitata, va connessa con la sorgente dell'Amore, per potersi esercitare. Per amare il padre e la madre, per amare il figlio e la figlia, lo sposo e la sposa, l'amico e l'amica, il vicino e il lontano, e chiunque, compreso te stesso, hai bisogno di attaccarti a Lui. Se inizialmente (primo modo) l'amore a Cristo conosce una sorta di

contrapposizione, di distacco dall'amore all'essere umano, immediatamente dopo si comprende che l'amore all'essere umano è possibile solo se è amore a Cristo. Ti sei dovuto distaccare da quella modalità primitiva di rapporto con l'altro che chiamavi amore, perché hai scoperto che amore non era: era forse desiderio di amare, era forse tentativo di amare, era forse inizio di amore, ma naufragava poi nel possesso irrispettoso, nell'attaccamento, nell'uso, percepito certe volte come torto dell'altro e altre volte come torto tuo. E anche quando c'era un inizio di verità nell'uno come nell'altro, con il tempo si esauriva, si deteriorava, fino al non potere più portare il peso dell'altro, il peso si sé.

- «Chi non prende la sua croce...». Nessuno senza la grazia di Gesù Cristo è in grado di portare il peso della condizione umana, cioè la croce. La croce non è un'invenzione cristiana, ma è anzitutto e semplicemente il peso quotidiano della condizione umana, il peso del dolore fisico e spirituale, il dramma della morte e del senso di tutte le cose. Nessuno può guardare veramente in faccia alla condizione umana senza l'innesto in Colui che le dà salvezza, significato, utilità, valore, scopo, glorificazione. Tanto è vero che chi non ha la fede, chi non ha una fede matura, non vuole nemmeno sentire parlare di queste cose e quando si deve scontrare con esse, fa di tutto per non vederle, o per dimenticarle al più presto. Senza Cristo il realismo nei confronti della condizione umana non ha altro sbocco che la dimenticanza o la disperazione.

Il Salvatore mostra tutta la Sua misericordia nel dotare l'uomo di occhi che possano resistere a ciò che abbaglia l'occhio umano: sono gli occhi della fede, gli occhi rinvigoriti dalla grazia, che consentono all'essere umano di fissare perfino lo sguardo sulla dimensione dolorosa della vita, che è la croce, seguendo la strada che Lui per primo ha aperto: «Chi non prende la sua croce e non mi segue...».

Ci sono tre gradi nel prendere la croce e seguirlo:

= Primo grado: è il prendere la propria croce. Non dice appena portare, ma prendere. Il portare, infatti, incomincia dal prendere. Il peso della vita una può portarlo perché è costretto, come Simone di Cirene, ma l'essere costretti schiaccia e fa ribellare, inutilmente. Quando, invece, si prende vuole dire che si mettono avanti le mani e le braccia in un gesto di accoglienza e questo stesso gesto diventa un protendersi per offrire. Si offre solo ciò che si è divenuti capaci di accogliere, non ciò che si subisce. Il primo passo del prendere la croce e seguire il Signore consiste, dunque, nel guardare in faccia tutta la condizione umana, propria e altrui, e nell'accoglierla perché ce Lui che la salva, nell'accoglierla nel Suo nome, per potergliela offrire perché sia salvata e vedersela restituita salvata, glorificata, resa segno di Lui.

= Secondo grado: è il grado della condivisione, quello cioè che consiste nel prendere, per quanto ci è dato, la croce di un altro che il Signore ha messo sulla nostra strada, alleviandogli momentaneamente il peso, e poi insegnandogli a prenderla e a portarla in Cristo. Si tratta di un cammino di condivisione che aiuta l'altro che cammina con te, guardando come cammini tu, guardando come cammina la Chiesa, come camminano i santi, a riconciliarsi con il suo passato, sperimentando la riconciliazione nel presente. La croce di Cristo è talmente legata alla Sua risurrezione da avere un potere ricostruttivo della persona e della sua storia. Il grande compito della condivisione della croce altrui consiste nella ricostruzione della sua dignità, della sua storia, della sua vita intera, e quindi nell'aiutarlo a trovare la propria collocazione nella vita, la propria vocazione.

= Terzo grado: è il grado della partecipazione diretta alla croce di Cristo. Qui non si tratta appena di prendere la propria croce o quella degli altri, ma di essere presi direttamente nella Passione di Cristo; E che cosa ha fatto Gesù nella sua Croce: ha preso su di sé i peccati degli uomini e ha riparato per gli uomini. Questo terzo grado può esercitarsi in tre maniere da parte nostra:

1. Il perdono: noi partecipiamo alla Croce di Cristo che ha preso su di sé i peccati degli uomini, partecipando al suo perdono, perdonando e ricominciando, perché noi per primi siamo perdonati.

2. Il sacramento della penitenza: l'esercizio del sacramento della penitenza da parte dei ministri e la collaborazione ad indirizzare a questo sacramento da parte dei tutti, mediante la testimonianza agli altri della propria esperienza di penitenti.

3. La riparazione: c'è una forma di partecipazione all'azione riparatrice di Cristo che consiste nella preghiera, nell'offerta di sé, delle azioni quotidiane, della propria vita intera per quanti sono chiamati a viverla come vocazione, con il preciso scopo che di riparare le offese che i nostri e gli altrui peccati arrecano al Cuore di Cristo.

Vogliamo almeno incominciare a domandare al Signore di poter dare al nostro prossimo, perché è di Cristo, quel bicchiere d'acqua fresca che è la fede, per non perdere la nostra ricompensa.

Bologna, 27 giugno 1993